

Edilizia e Territorio

SPECIALE RESTAURO

11

23 - 28 MARZO
2009

LA FUGA ALL' ESTERO
È INIZIATA

SERVIZIO A PAGINA VIII



Roberto Nardi di CCA

Per CCA successo dovuto a prestigio e formazione

Il restauro all'estero si può. Spesso gli organismi internazionali sono la chiave d'accesso per far conoscere al mondo il know how italiano, molto richiesto dalla comunità internazionale. È il caso del Cca, il Centro di conservazione archeologica di Roma, una società privata fondata nel 1982 da Roberto Nardi (52 anni) che da circa 10 anni lavora quasi esclusivamente all'estero: Perù, Turchia, Egitto, Tunisia, Yemen. Ma anche nella vicina Europa come in Spagna, Albania, Svizzera, Grecia e Lettonia. Venti dipendenti, sede operativa in Sabina, a pochi chilometri da Rieti, Soa da 2,5 milioni di euro, qualità altissima, formazione continua, ha firmato molti dei grandi progetti internazionali: dal Monastero di Santa Caterina sul Sinai alla Madrasa Amiriya di Radà nello Yemen.

Dottor Nardi, come inizia questa storia di successi internazionali?

Nel 1982 ho fondato questa società con un raggruppamento di restauratori. Tra le nostre prime commesse c'è stato il recupero dell'Arco di Settimio Severo a Roma. Ci fu affidato perché io già stavo lavorando sul monumento per la mia tesi di laurea. In seguito abbiamo lavorato alla Crytpa Balbi e per l'intera collezione dei Musei Capitolini.

Quando avete cominciato con l'estero?

A metà degli anni '80 abbiamo partecipato a varie missioni dell'Unesco in Egitto e in Sud America. All'inizio degli anni '90 sono cominciate ad arrivare le commesse private perlopiù da governi medio-orientali: Tunisia, Egitto, Yemen, Turchia.

Come nasce il contatto diretto con i Governi stranieri?

Faccio un esempio. Nel 2000 c'è stata una grossa emergenza nella città romana di Zeugma in Turchia che rischiava di

essere inondata dall'Eufrate. Il New York Times ha segnalato la cosa e il Packard Humanities Institute raccolse l'appello per il recupero. La World Bank, l'Unesco e l'Iccrom indicò la Cca per il lavoro che poi ci fu assegnato. Abbiamo all'attivo più di 80 pubblicazioni in 8 lingue e un centinaio di conferenze in 25 Paesi. Inoltre, sono 20 anni che facciamo formazione

coinvolgendo i professionisti del posto nei nostri cantieri.

Perché non lavorate più in Italia?

È una nota amara dovuta al dilagare delle gare al massimo ribasso. Ora siamo tornati a operare in Sardegna grazie a una gara che ha privilegiato il progetto rispetto al costo. Sto parlando del restauro di una collezione di statue nuragiche. Ecco, qui per l'80% si guardava al progetto: unico caso che ci ha fatto tornare in Italia. ■

L'impresa ormai lavora solo fuori confine perché in Italia vince il ribasso